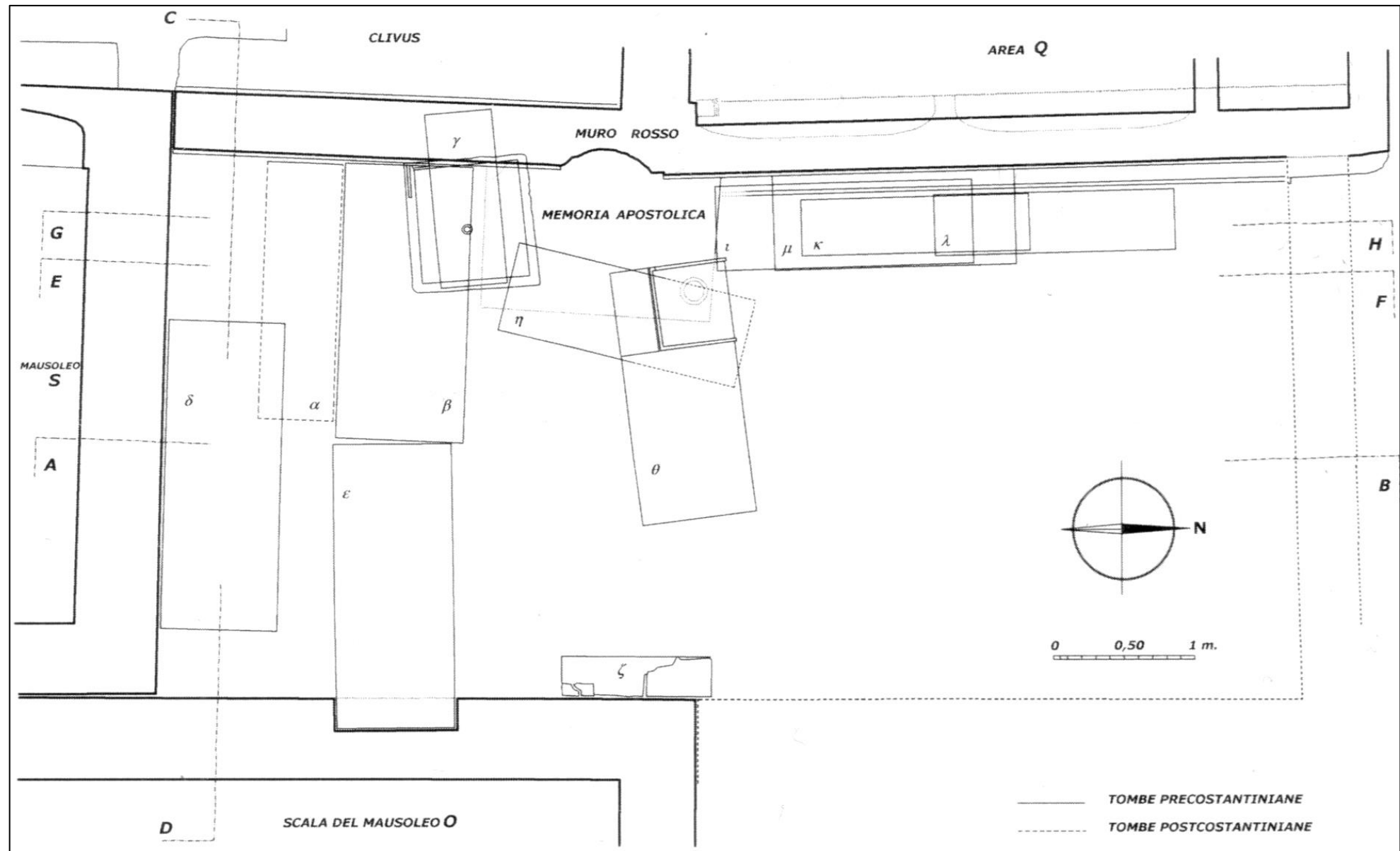


Roma: le catacombe



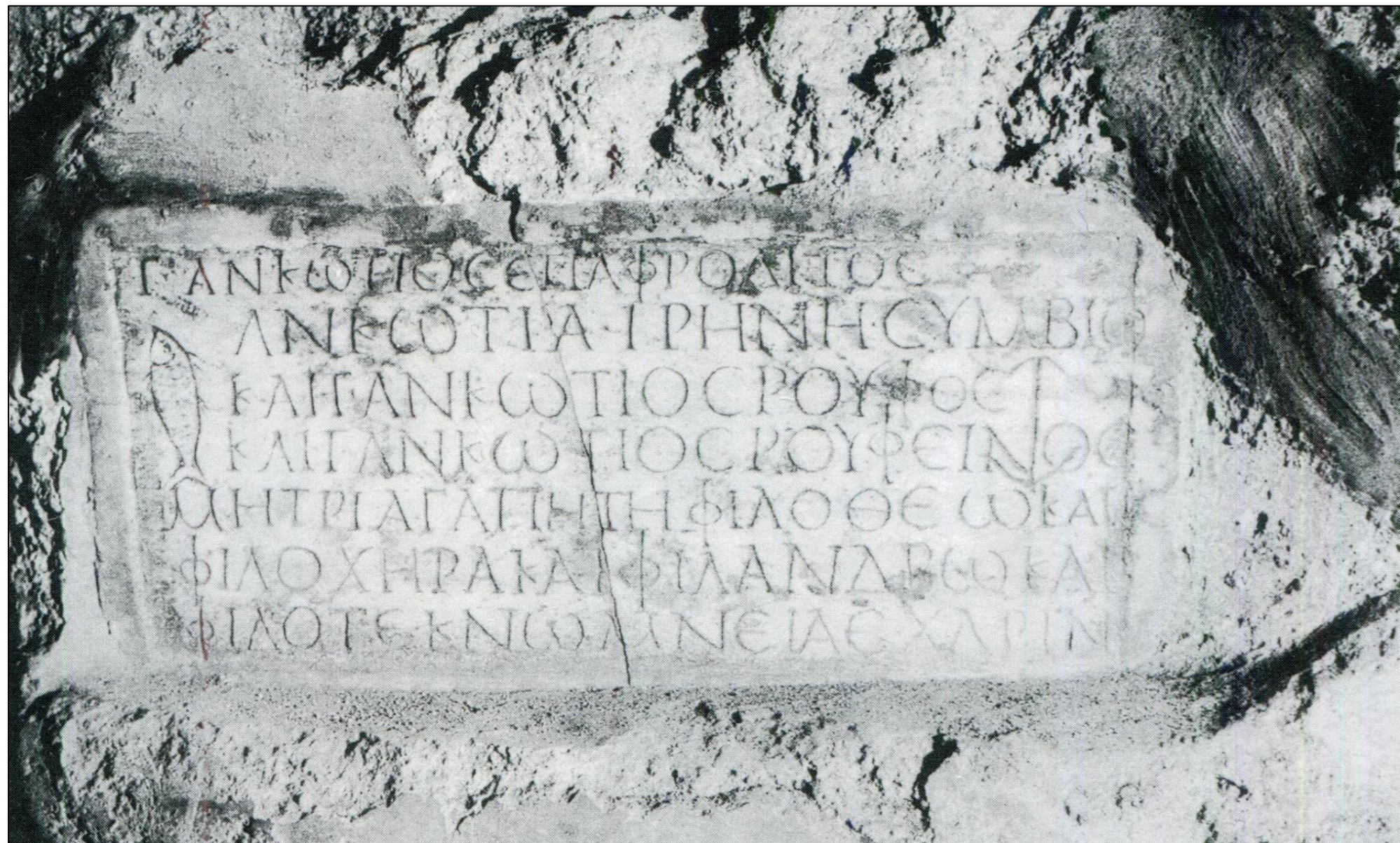
Le tombe del "Campo P " circostanti il sepolcro di Pietro nella necropoli vaticana



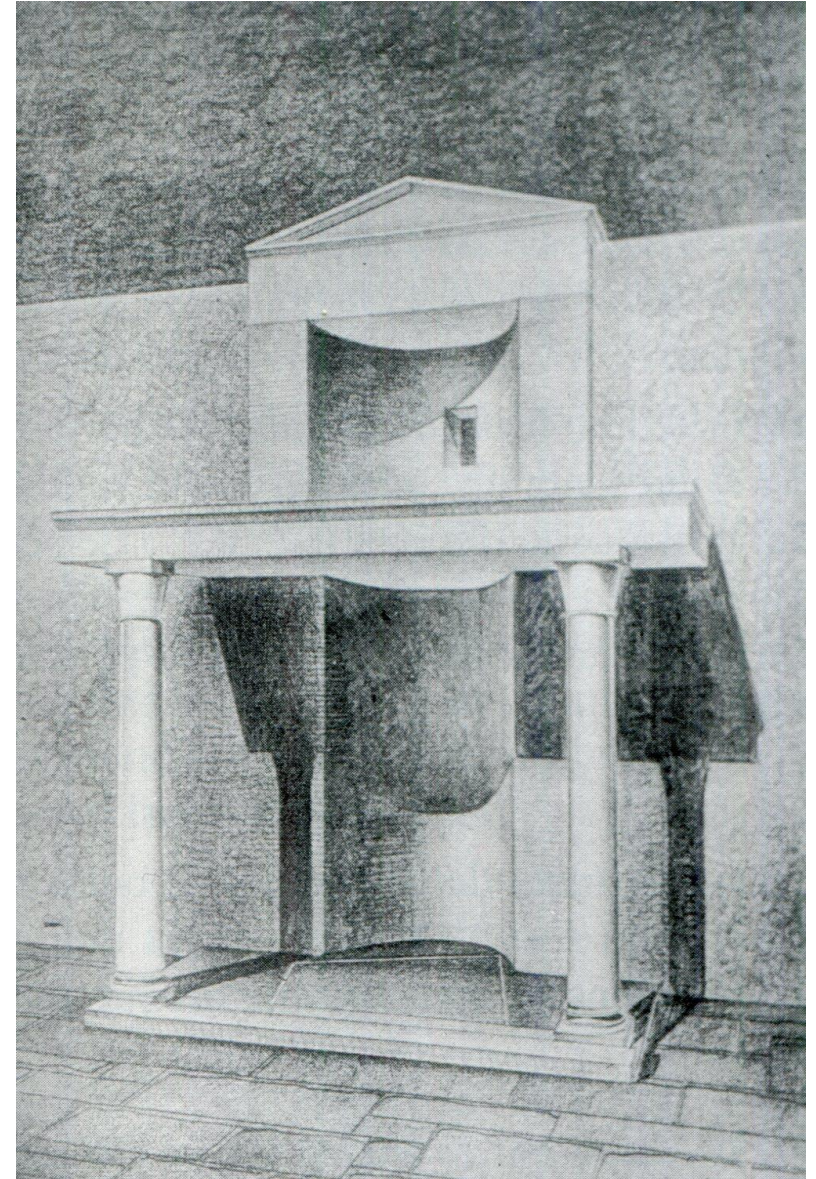
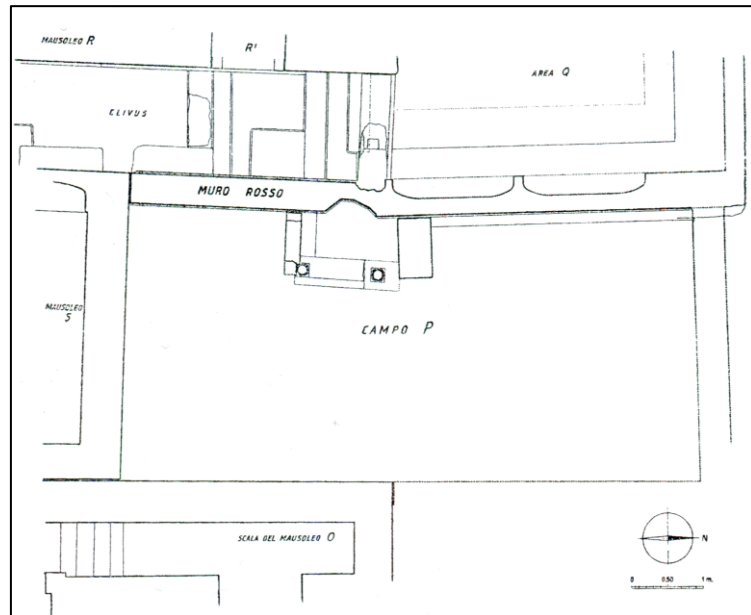
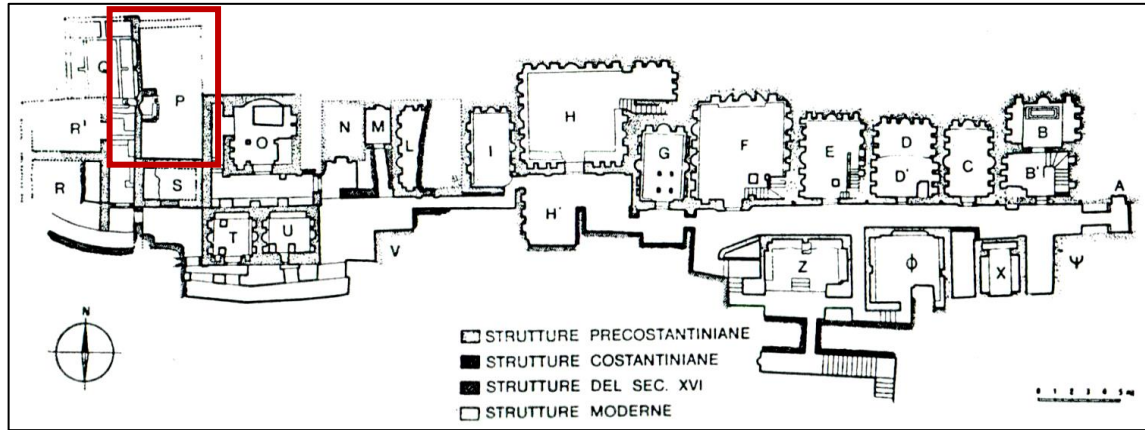
Stele funeraria di Amarante dalla Catacomba di Pretestato (*ICVR* V, 14982)



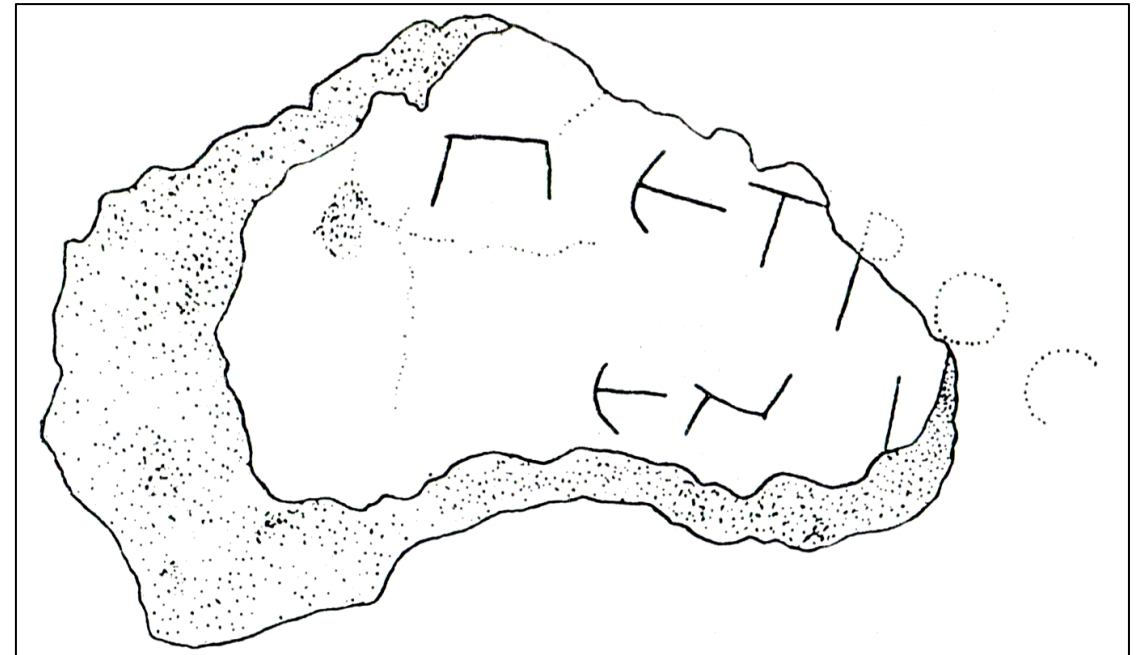
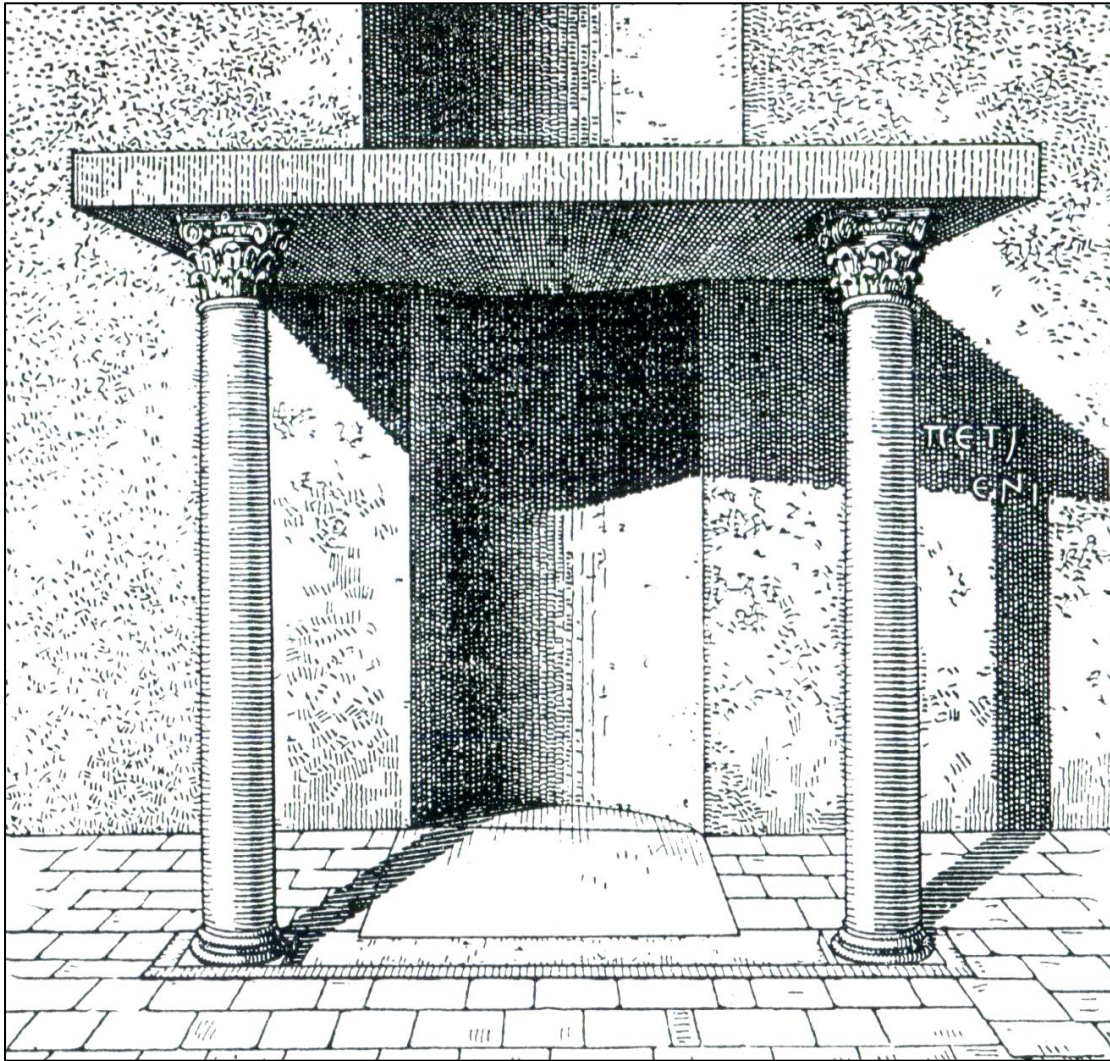
Il sepolcro della "Piazzola" sotto S. Sebastiano



Iscrizione di *Ancotia Irene* nel sepolcreto della «Piazzola» sotto S. Sebastiano



**Ricostruzione della sistemazione del "Campo P"
nella sistemazione della metà del II secolo**



Campo P, particolare dell'edicola eretta sopra la tomba di san Pietro e apografo del graffito Πέτρ[ος] ἐνι (= 'Pietro è qui dentro')

«Io sono in grado di mostrare i trofei (*tà trópaia*) degli Apostoli; andando infatti al Vaticano o lungo la via Ostiense, vi troverai i trofei di coloro che hanno fondato questa Chiesa.»

Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, II, 25-7 (trad. trad. Franco Migliore)

Con il termine “catacomba”, la comune terminologia archeologica intende un cimitero sotterraneo cristiano di grande estensione, caratterizzato da una fitta e articolata concatenazione di gallerie e cunicoli intensamente utilizzati a sepoltura. L’uso è attestato per la prima volta a Subiaco nel Lazio alla fine del X secolo in riferimento al locale cimitero ipogeo. Esso è però attestato già nel secolo precedente a Napoli, con senso derivato, per indicare l’ambiente sepolcrale in cui era stato traslato il corpo di uno degli antichi vescovi della città.

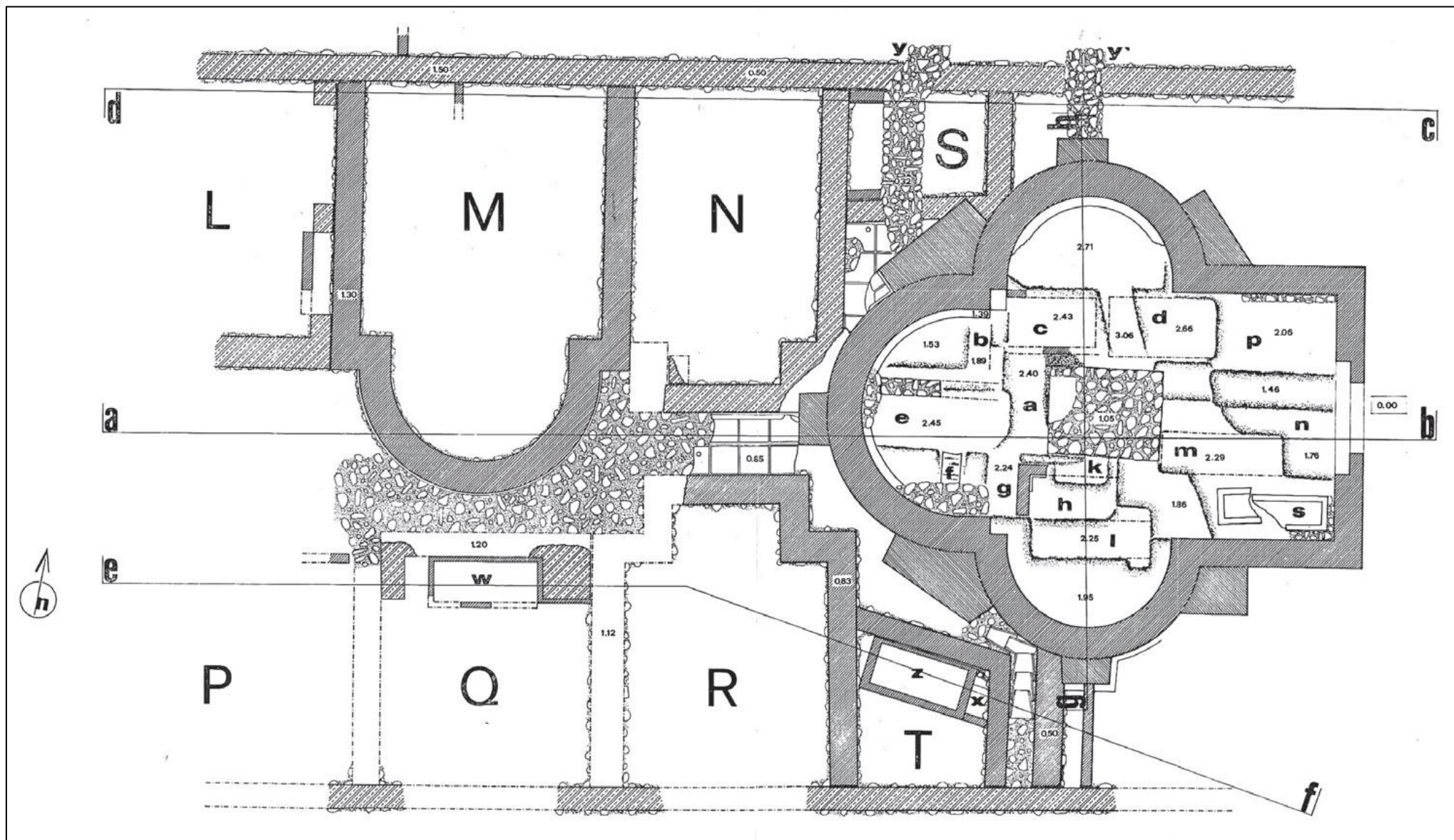
Il termine trae però origine dal toponimo romano *catacumbas* con il quale, nel IV secolo, si designava un luogo situato al III miglio della via Appia, caratterizzato dalla presenza di avvallamenti e di ampie cavità legate allo sfruttamento di cave di tufo a cielo aperto. Qui, nel luogo di questa depressione, a partire dal III secolo si sviluppò uno dei principali cimiteri sotterranei della città: quello di S. Sebastiano, chiamato nelle fonti antiche, appunto, *cymiterium catacumbas*. La celebrità assunta da quest’area nel primo Medioevo e la circostanza che dopo l’abbandono delle catacombe, essa rimase comunque accessibile e visitabile, spiegano il passaggio del nome dallo specifico monumento dell’Appia agli altri che presentavano le medesime caratteristiche.

La denominazione antica dei cimiteri sotterranei era, tuttavia, diversa: i visitatori antichi, come san Girolamo o il poeta spagnolo Prudenzio, ci attestano che tra la fine del IV e il V secolo le catacombe erano semplicemente designate *cryptae*. Il termine ricorre anche in alcune epigrafi restituite dai cimiteri sotterranei, dove indica a tutti gli effetti gli ambienti ipogei adibiti a uso funerario.

Una delle motivazioni principali che spinse i cristiani a dotarsi di aree cimiteriali proprie fu la crescita numerica delle comunità. A ciò si aggiungono anche la maggiore capacità economica e organizzativa, assicurata tra l'altro dalla sempre maggiore conversione di membri delle élites; un fatto che poteva ormai consentire la realizzazione e la gestione dei cimiteri. Del resto, è appunto tra il II e il III secolo che si avvia quel processo, tutto interno alle comunità cristiane, che determina il passaggio da una struttura organizzativa, facente perno su un collegio presbiteriale, a un'altra, più gerarchica e dirigistica, fondata sull'episcopato monarchico. A Roma è verosimile che la nascita dei cimiteri comunitari rispondesse alla volontà da parte della Chiesa, ormai dotata di un governo mono-episcopale, di favorire il compattamento della comunità, assai frammentata sotto il profilo liturgico, disciplinare e dottrinale.

Già in questo periodo i cristiani posseggono un senso particolarmente forte della comunità religiosa, la consapevolezza di appartenere a un gruppo particolare, compatto e solidale. Ciò dovette suggerire l'opportunità di disporre di spazi funerari dove l'unità del gruppo potesse mantenersi e concretarsi anche nel riposo della morte e nella celebrazione di particolari rituali funerari (preghiera per i defunti, messa funebre).

Tale senso identitario e solidaristico ispirò un'altra delle motivazioni che spinsero le comunità cristiane a dotarsi di aree cimiteriali, ovverosia la volontà di garantire anche ai propri membri più poveri una conveniente sepoltura.



Pianta del cimitero sotterraneo di S. Callisto (Roma) nella zona della triclinar occidentale



Blera (Viterbo), necropoli di epoca etrusca



Roma, sepolcri lungo la via Latina

«Riguardo ai giardini di Druso, anch'io avevo sentito parlare del loro prezzo di stima, di cui tu mi dai notizia, e, se non vado errato, te ne ha scritto lui. Ma, qualunque ne sia il prezzo, è comperato bene ciò che è indispensabile comperare. [...] Se non si concluderà nulla per i giardini di Trastevere, c'è nella zona di Ostia una proprietà di Cotta, sita in un luogo molto frequentato, ma piccolissima di estensione, tuttavia più che sufficiente per quell'intento. Fa' le tue debite riflessioni in materia, te ne prego, e non lasciarti spaventare dal prezzo che hanno raggiunto i giardini.»

Cicerone, *Epistole ad Attico*, XII, 21, 3 (trad. C. Di Spigno)



Roma, Ipogei dei Flavi: particolare della decorazione pittorica

Le catacombe cristiane presentano caratteristiche peculiari che le distinguono dalle strutture funerarie precedenti. Quando tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. la comunità cristiana di Roma avvertì l'esigenza di dotarsi di estese aree cimiteriali collettive, i suoi membri ricorsero alla scelta 'ipogea' per la sua economicità. La novità di una committenza numericamente rilevante e in costante crescita determinò soluzioni strutturali originali, caratteristiche delle catacombe. già nelle più antiche regioni (settori) delle catacombe si osservano elementi del tutto innovativi rispetto alle altre aree ipogee: l'estensione estremamente vasta degli ambienti (costituiti da una serie di gallerie concatenate e disposte secondo uno schema regolare); pianificazione degli impianti finalizzata a prevedere, fin dall'inizio, la possibilità di ampliamenti successivi (contro gli schemi 'chiusi' degli ipogei pagani); l'utilizzazione estremamente intensa e razionale degli spazi.

A questo proposito, possiamo citare ancora il caso dell'ipogeo "dei Flavi", predisposto per ospitare solo quattro sarcofagi, sebbene la presenza di altre quattro nicchie farebbe pensare a "inviti" per la creazione di gallerie. È da questo che si sviluppò, nella seconda metà del III secolo, la catacomba di Domitilla, che inglobò progressivamente i nuclei primitivi pagani e cristiani. Nel secolo successivo, le dimensioni di questo ampliamento richiesero naturalmente la creazione di nuove scale d'accesso, mentre – nel sopraterra – si costruirono mausolei e un primitivo santuario dedicato ai martiri Nereo e Achilleo.

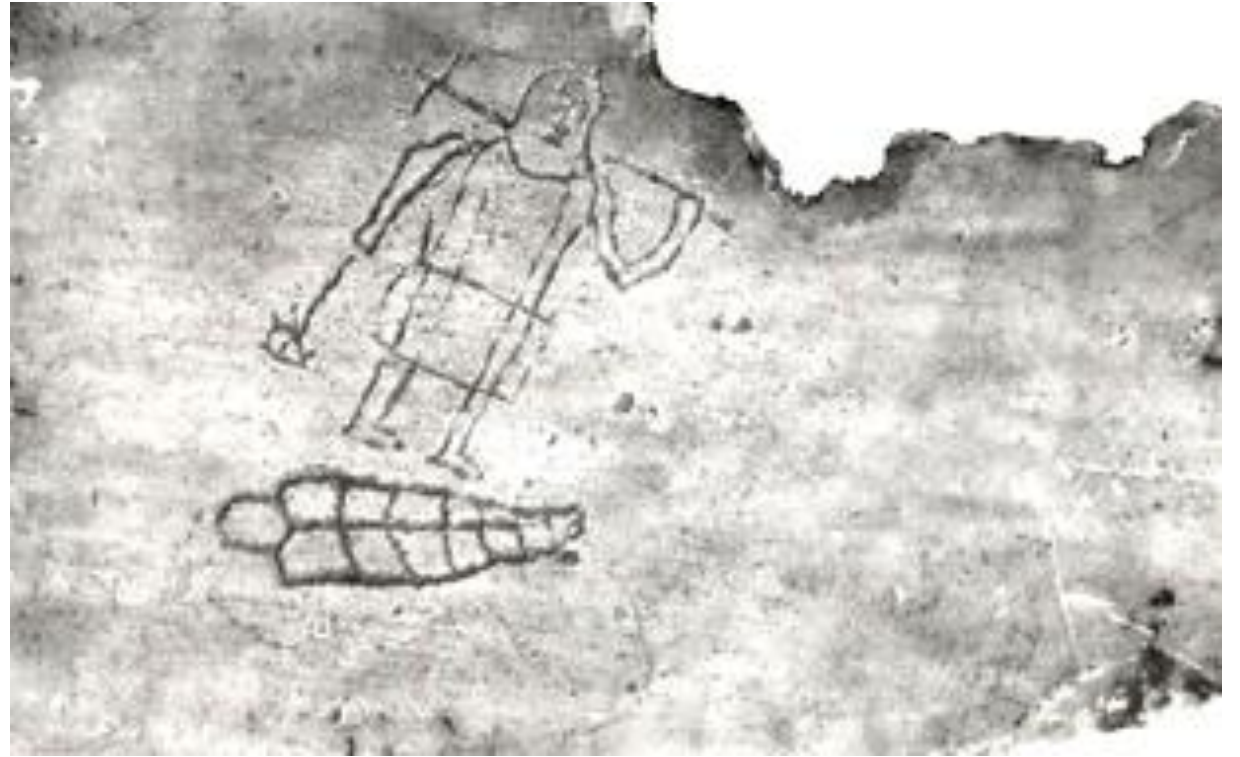


Roma, planimetria della catacomba di Domitilla

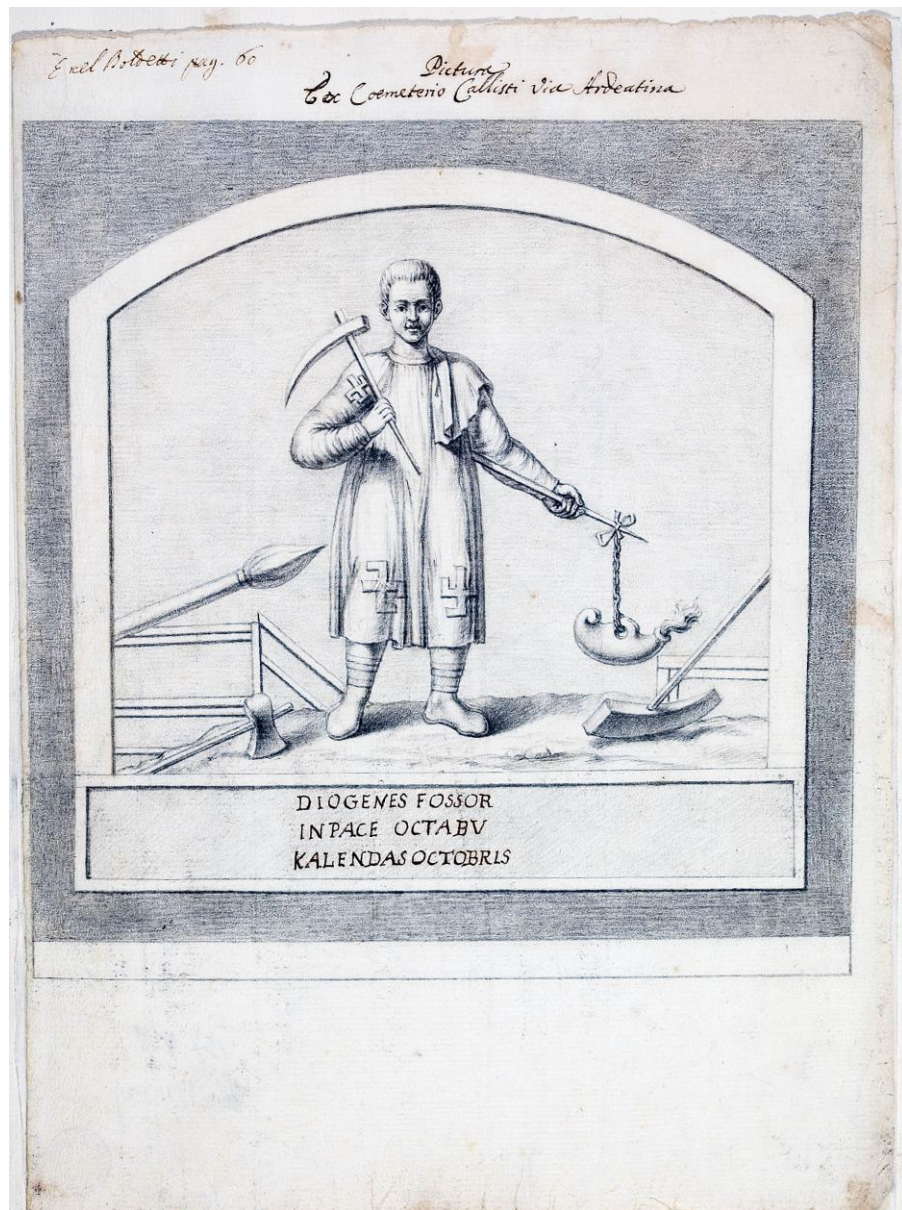
Raffigurazioni di *fossores* nella pittura cimiteriale romana



Cimitero dei SS. Pietro e Marcellino



Catacomba di S. Commodilla



Catacomba di Domitilla, cubicolo del *fossor* Diogene



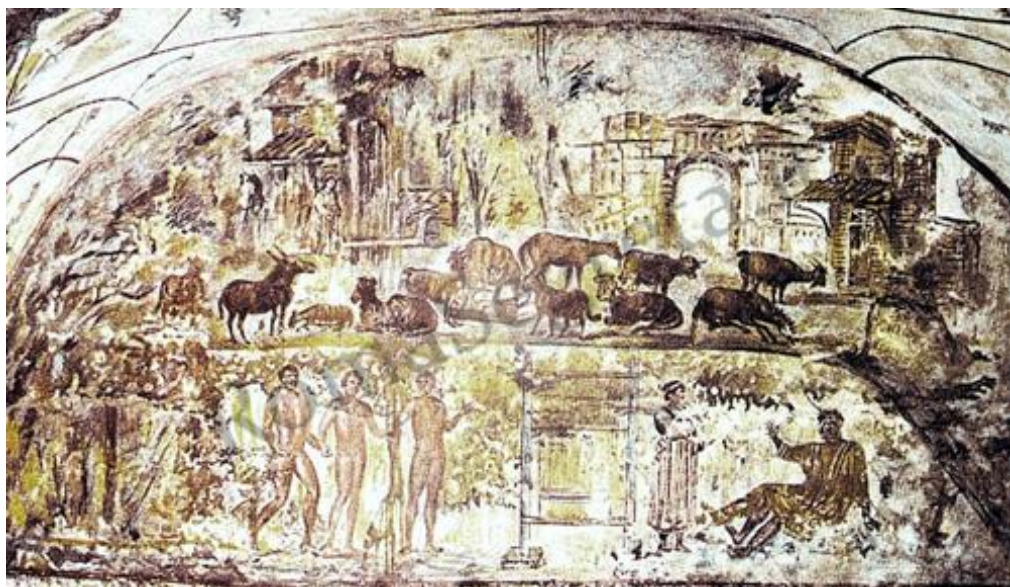
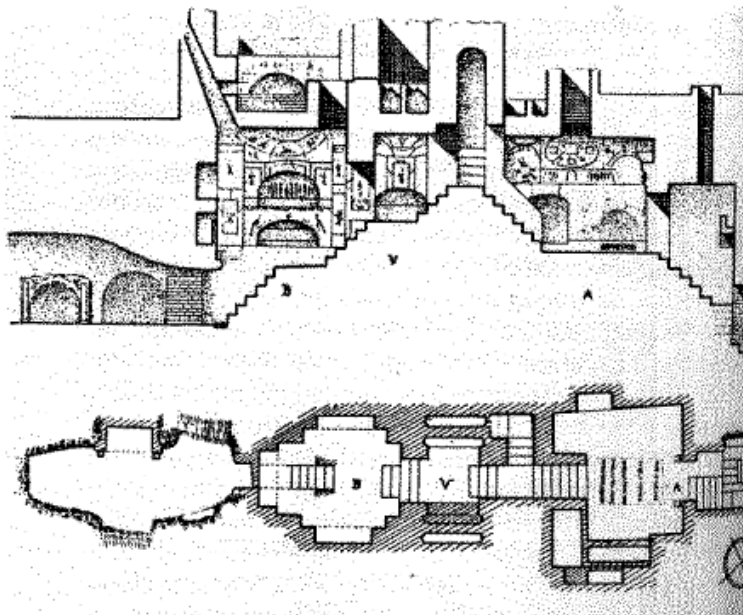
Catacomba di S. Callisto

Nelle catacombe, le sepolture si caratterizzano per una marcata uniformità tipologica, che si manifesta nell'adozione sistematica della tomba a loculo, questi sono generalmente molto grandi, chiusi con lastre di marmo o con laterizi, ben allineati sulle pareti e intervallati da ampi diaframmi di tufo. Sepolcri più monumentali (nicchie per sarcofagi, tombe "a mensa") o spazi più esclusivi (cubicoli), talvolta decorati, risultano poco diffusi. Tale uniformità sembra essere in linea con l'ideologia egualitaria della nuova religione. L'aspirazione a una celebrazione ostentata della propria individualità, a quella "autorappresentazione" attraverso il monumento funerario, peculiari del mondo romano, paiono deliberatamente marginalizzati in favore di una strategia funeraria che tendeva piuttosto a rimarcare l'adesione dei *fratres* al gruppo religioso.

L'epigrafia di questi primi nuclei funerari, d'altra parte, si conforma al carattere largamente indifferenziato delle tombe: gli epitaffi, di norma incisi sulle lapidi o dipinti in minio sulla malta di rivestimento dei laterizi che chiudevano i loculi, registrano solo il nome dei defunti, raramente accompagnato da quello del dedicante, dall'augurio di pace o da un semplice apparato figurativo; si omettono tutti quegli elementi che caratterizzano la coeva epigrafia non cristiana. Una scelta consapevole, finalizzata a collocare il fedele in una prospettiva escatologica unificante, anche "metafamiliare", secondo i dettami più genuini di quella "risocializzazione" messa in atto dal cristianesimo.



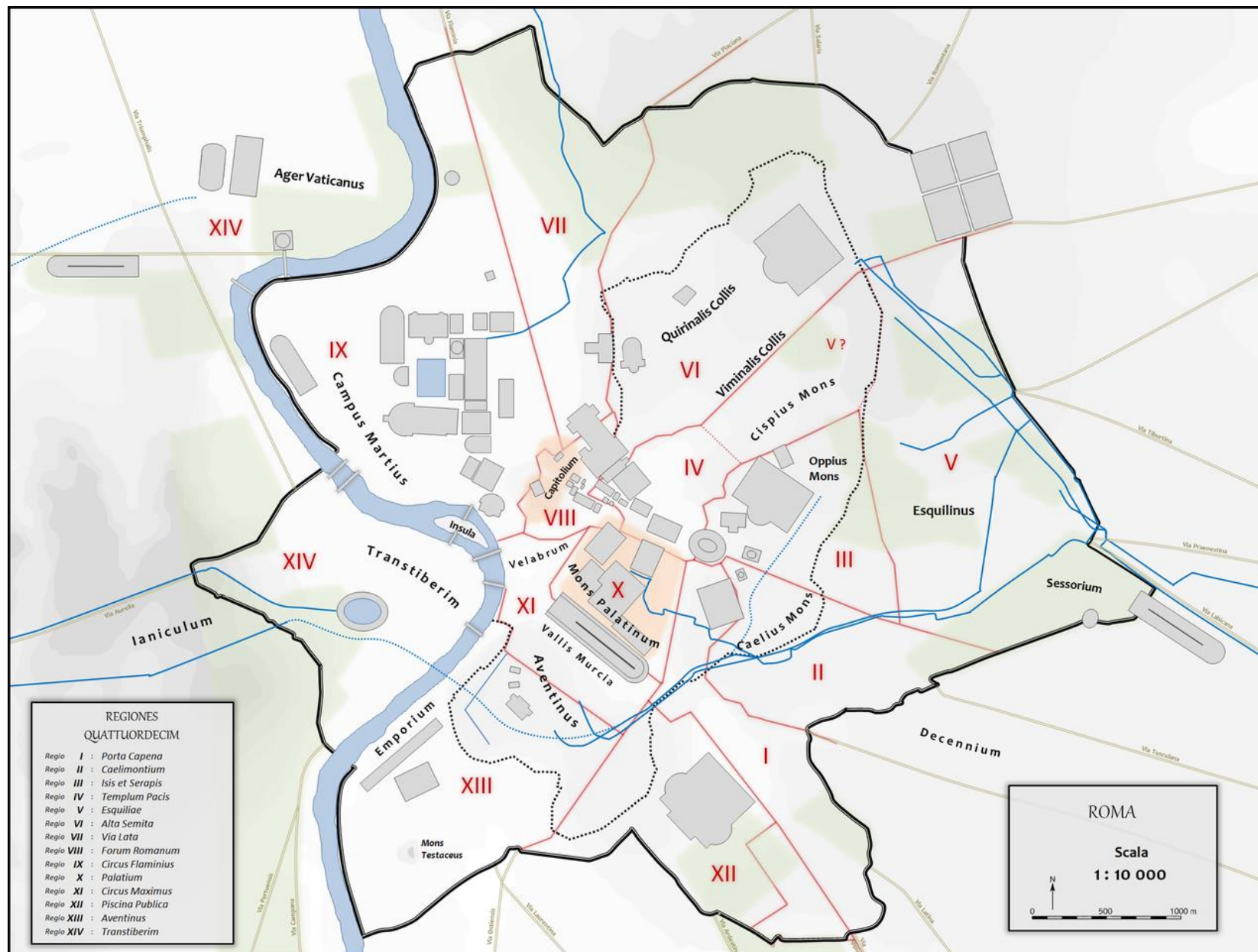
Roma, Catacomba di Priscilla



Roma, ipogeo degli Aureli

«... in essa [la Chiesa di Roma] vi sono quarantasei presbiteri, sette diaconi, sette suddiaconi, quarantadue accoliti, cinquantadue esorcisti, lettori e ostiari, più di mille cinquecento vedove e poveri, tutti nutriti dalla grazia e dalla benevolenza del Signore».

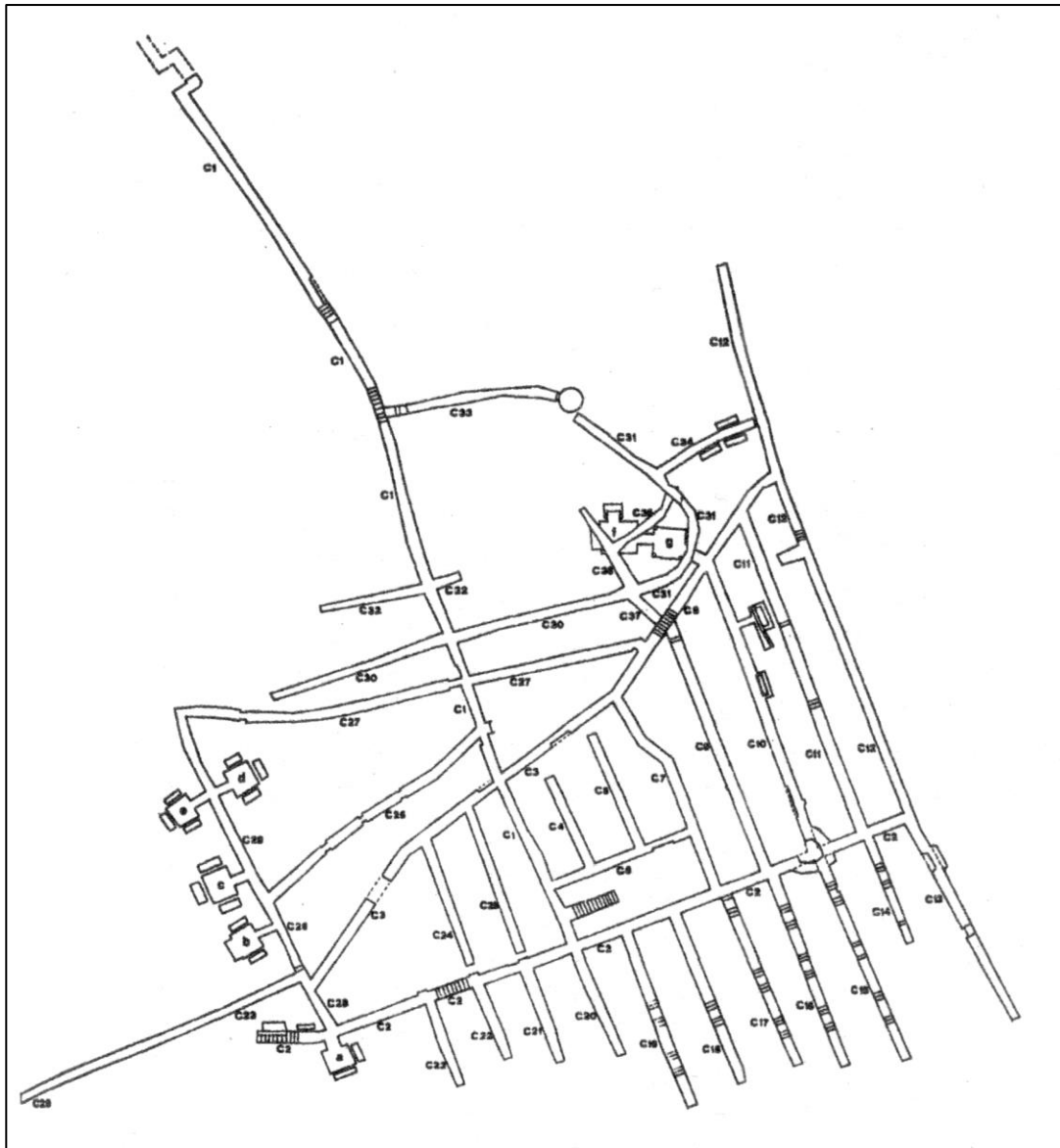
Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica* (trad. Franzo Migliore)



Roma, le XIV regiones augustee



Via Nomentana, Coemeterium Maius



Via Salaria Vetus, Catacombe di Panfilo, piano inferiore



Catacomba di S. Callisto, cubicolo A3 dei Sacramenti nell'"Area" I

Via Nomentana, *Coemeterium Maius*, cubicolo con banchi e cattedre

